

Ospite e protagonista di questo primo incontro, dedicato ad indagare intorno “alle radici del Sacro”, Silvano Petrosino, filosofo e Professore Ordinario presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Dopo una breve presentazione a cura del Prof. Guido Milanese, Petrosino, prendendo le mosse da una battuta di Marx, ha esposto brevemente il pensiero di quella che può essere considerata una posizione riduzionista circa le origini del sacro. Secondo le scuole di pensiero che adottano questa prospettiva, l’uomo inventerebbe (secondo Freud il sacro sarebbe una finzione essenziale per poter vivere) il sacro in una sorta di “contromossa psichica” per superare l’angoscia della morte. In questo modo, l’aldilà permetterebbe di vivere un’aldiqua che, altrimenti, sarebbe invivibile (teoria sostenuta con particolare efficacia da Feüerbach). In ciò consisterebbe l’aspetto utile del sacro e delle religioni in generale. L’uomo si trova qui in proiezione di un là.

Richiamandosi agli studi svolti da Mircea Eliade, uno dei padri dello studio della storia comparata delle religioni, Petrosino ha svolto una considerazione sulla teoria dell’evoluzione dell’uomo dalle scimmie, soffermandosi in particolare sulla presenza in essa di evidenti “salti” che creano delle fratture nella linearità dell’evoluzione.

Gli archeologi stessi quando ritrovano dei resti di ossa sono soliti cercare se intorno a quei resti vi sia traccia di manufatti o di un qualche rito di sepoltura, se si trova traccia di ciò lì vi è presenza umana. Si tratta di una certezza perché dove c’è l’uomo lì c’è rapporto con il mondo, una presenza che modifica il mondo, che lo legge. L’esperienza umana è nata nel momento in cui il primo uomo ha alzato gli occhi al cielo, è proprio tramite il rapporto con la volta celeste che la trascendenza irrompe nell’esistenza umana, trascendenza è rapporto con l’immisurabile e, quindi, l’infinito che ha a che fare con il finito ed influisce pesantemente sulla sua vita.

L’immisurabile, paradossalmente, è ciò che ci misura. Da questa affermazione è deducibile un rapporto dell’uomo con la divinità, vista come un Qualcosa che non posso né evitare né dominare. Petrosino ritiene che il famigerato slogan “Life is now” sia in parte vero e in parte erroneo, poiché l’uomo non è mai semplicemente qui, “now”, infatti, è qui con il pensiero ad un là. La semplicità e la verità di questa affermazione possono essere verificate da ogni essere umano in ogni momento della nostra vita. Il nostro cibo preferito spesso è tale perché è “abitato” dalla presenza di una persona cara che era solita prepararlo per noi. Nulla sarà mai come quel risotto o quella torta che la nonna preparava per noi. Anche in un fatto così semplice quindi la natura umana si rivela più profonda e sconcertante di quanto si sia soliti pensare. L’uomo apre letteralmente un “buco” nella dimensione dell’esistenza e dell’essere. Il relatore ha quindi provocato gli ospiti della serata con una citazione di Martin Heidegger, secondo la quale l’uomo sarebbe l’unico essere che non solo abita il mondo ma che è anche abitato. La ratio umana deve tener conto dell’altro e, soprattutto, del totalmente Altro (che viene prima del Bene e del Male), senza il sacro non sei più uomo. Petrosino ha quindi concluso con un versetto della Bibbia, Geremia 20,9 “Mi dicevo: “Non penserò più a Lui, non parlerò più in Suo Nome”. Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.”

Si può affermare, come ha ricordato Padre Mauro De Gioia, ringraziando il Professore, che, concludendo il suo intervento con il versetto sopra riportato, Petrosino abbia provvidenzialmente intercettato il sentire di San Filippo Neri che amava particolarmente quei versetti di Geremia, avendo di persona sperimentato quanto profondamente la presenza divina possa abitare il cuore dell’uomo.